BRUXELLES - Inchiesta sull'emigrazione

Nell'ambasciata ancora il ritratto dell'«ex re di maggio»

E' un dono personale di Umberto all'ambasciatore Mazio - Un mondo da sburocratizzare e rinnovare profondamente, nell'interesse dei nostri emigrati - L'ignobile sfruttamento dei lavoratori «circolanti»

DALL'INVIATO

BRUXELLES, agosto

Nell'Ambasciata della Repubblica italiana, al 43 dell'Avenue Legrand, fa spicco un bel ritratto dell'ex *re di maggio*. E' un dono personale, con firma autografa, di Umberto all'ambasciatore Aldo Maria Mazio. L'ambasciatore avrebbe potuto sistemare il ritratto a capo del proprio letto o in altro luogo intimo; lo ha messo invece ben visibile, al posto d'onore, sopra il caminetto di una saletta che confina col salone delle feste e dei ricevimenti. Gli invitati al ricevimento del 2 giugno, festa della Repubblica, hanno così avuto la sorpresa di ammirare il ritratto di Umberto nella sede che in Belgio rappresenta, a livello più elevato, il nostro Paese.

Un ambasciatore di questo stampo dovrebbe avere il buon gusto di prendere il cappello, il ritratto e le altre cose sue e di andarsene, magari in Portogallo, il più velocemente possibile. Vedremo se lo farà.

Ho raccontato questo episodietto non perchè ce l'abbia con l'ambasciatore Mazio; ma perchè, iniziando la pubblicazione di un'inchiesta giornalistica sui rapporti fra emigrati all'estero e autorità italiane che li rappresentano, mi è sembrato che la storia del ritratto del *re di maggio* dicesse chiaramente a quale defunto mondo appartengano molte di queste autorità.

Gli emigrati all'estero si muovono, protestano, lottano anche per cercare di far comprendere ch'essi vogliono, anzi pretendono, nuova dignità e considerazione. Finiscono con l'essere costretti a sostenere una battaglia in condizioni particolarmente difficili, perchè da condurre su vari fronti; stranieri non sono soltanto coloro che li ospitano e parlano un'altra lingua. Stranieri sono, per essi, anche certi ambasciatori e certi consoli. Quali istanze sociali può sostenere un ambasciatore della Repubblica che vanta l'amicizia del *re di maggio*? Di quali rivoluzionarie innovazioni può farsi sostenitore?

Le ambasciate e i consolati all'estero pullulano ancora oggi di funzionari che sarebbero stati all'altezza della situazione al tempo dei Borboni. «*Quando è stato necessario potenziare il mio consolato perchè l'immigrazione italiana aumentava a dismisura* — mi ha raccontato un console in Germania — *il ministero non ha fatto altro che prendere qualche funzionario da sedi periferiche e trasferirlo qui. Nessuno si è preoccupato di accertare il grado di preparazione dei trasferiti, la loro conoscenza dei problemi della emigrazione, le loro capacità di avere rapporti coi lavoratori. Per il ministero conta il numero*».

Sicchè non ci si deve meravigliare di apprendere che in una regione della Repubblica Federale Tedesca sono stati mandati dei funzionari consolari di una certa età, provenienti da Paesi del Medio Oriente, nati e cresciuti in quei Paesi, che mai nella loro rispettabile esistenza si erano in qualche modo interessati di emigrazione. E' come se si prendesse un turco e lo si mettesse in Germania a difendere i diritti dei lavoratori italiani ed a curarne gli interessi (oggi sta avvenendo l'inverso: siccome il ministero degli Esteri ha aperto numerose nuove sedi consolari nei Paesi d'Africa, diversi funzionari sono stati trasferiti, coi soliti criteri, dalla Francia o dalla Germania, nel Congo o in Nigeria).

Problemi nuovi, nuove esigenze si pongono continuamente anche per l'emigrazione all'estero. C'è poco da fare: l'emigrato, pur fra le difficoltà proprie della sua condizione, organizza la sua resistenza e parte al contrattacco. Dicono parecchie cose, a chi le vuol capire, anche la partecipazione di massa alla campagna per le elezioni politiche (seppure svoltasi semiclandestinamente in certi Paesi); le battaglie condotte per la reiscrizione nelle liste elettorali, per ottenere i permessi elettorali e la garanzia del posto di lavoro, persino quella per ottenere treni sufficienti per poter raggiungere tempestivamente le proprie sedi elettorali.

Però, anche in questa occasione, la maggior parte delle ambasciate e dei consolati hanno dimostrato di essere soltanto degli strumenti al servizio della maggioranza, conservatori, pigri, reazionari, oppressi dalla burocrazia e a loro volta burocraticamente oppressori. In fatto di iniziativa e di liberalità, ambasciate e consolati possono essere paragonati alle questure; tutt'al più alle prefetture. I più attivi funzionari si sono distinti nel propagandare la non obbligatorietà del voto. «*Se non andrete a votare noi testimonieremo che ne siete stati impediti da cause di forza maggiore*», si poteva leggere pressapoco su molti dei volantini che le autorità consolari hanno distribuito in diversi Paesi d'Europa.

Bruxelles si picca d'essere la capitale della cosiddetta «piccola Europa». Qui ogni giorno nuove organizzazioni internazionali o soprannazionali vengono create e trovano posto nei colossali *buildings* che la città costruisce uno dopo l'altro. Qui, in tema di immigrazione, si fa un gran parlare dell'importanza della cosiddetta libera circolazione della manodopera nei Paesi della CEE. Ma a che cosa si riduce questa libera circolazione, nella realtà? Nella possibilità per l'emigrato di andarsene da un Paese all'altro in cerca del lavoro che più gli aggrada?

Sì. Ma è pur vero che in Belgio sta prosperando una fauna composta da piccole imprese sfruttatrici che, grazie alla crisi di ridimensionamento economico che il Paese sta attraversando, vivono alle spalle della *manodopera circolante*. «*Sfamiamo gli italiani di passaggio*», dicono gli imprenditori di queste ditte. Se ne fanno vanto. Ma li sfamano spremendoli al massimo e pagandoli due soldi. Salvatore Cargiulo, *napoletano circolante* alla caccia di una occupazione, è stato salvato dalla signora Van Der Auwera, proprietaria di un ristorante, che lo ha impiegato come cuciniere. Per 549 ore di lavoro il Cargiulo ha ricevuto un salario complessivo di 9.700 franchi belgi. Ne avrebbe dovuti percepire 28.548, cioè ben 18.848 in più.

Se quello di Salvatore Cargiulo fosse un caso isolato, pazienza. Il fatto è che ogni giorno a Bruxelles arrivano dei *circolanti* che sperano, così come gli è stato detto, di potere trovare un'occupazione. Resistono coi propri mezzi per alcuni giorni, sempre nella speranza di poter trovare; poi accettano i contratti fuorilegge dei profittatori. Oppure si rivolgono al consolato. «*In media* — mi ha detto un impiegato del consolato, al 38 della Rue de Livourne — *ogni giorno due italiani vengono qui a pregarti di trovargli un lavoro. Noi, quando va bene, riusciamo a sistemare, magari provvisoriamente, poco più di un terzo di quelli che domandano il nostro intervento*».

Tutto è lasciato al caso ed alla buona volontà delle autorità consolari (a Bruxelles c'è perlomeno un console giovane che sembra avvertire determinati problemi dei connazionali emigrati). Ma è chiaro che la storia della libera circolazione è una burla. Tragica perchè vi sono di mezzo gli uomini. Il MEC e i suoi organismi, come dicevo prima, hanno creato un'infinità di uffici dotati di relativi fondi: ce n'è per le ricerche scientifiche, per lo sviluppo delle varie attività industriali, commerciali e agricole. E così via. Non esiste nulla, invece, per l'assistenza alla manodopera circolante. La proposta d'istituire un fondo comunitario per aiutare la manodopera circolante venne formulata dai rappresentanti dell'INCA, delle ACLI, dell'ITAL nel *Comitato degli italiani all'estero*, un giorno ch'era presente il sottosegretario Oliva. I rappresentanti dei lavoratori dissero che agli emigrati in cerca di sistemazione nei Paesi del MEC avrebbe dovuto essere corrisposto un contributo minimo di 100 franchi belgi al giorno (circa 1.200 lire) per un periodo di almeno 60 giorni. La somma avrebbe dovuto essere considerata come un contributo alle spese che l'emigrato è costretto a sostenere di tasca propria (anche se trasferendosi compie un grosso servigio a quelle economie che difettano di manodopera locale) soprattutto nei primi tempi di insediamento nella nuova società.

Il sottosegretario Oliva riconobbe che la proposta era sensata. Disse, anzi, di essere d'accordo con chi l'aveva formulata: l'avrebbe perciò portata in discussione alla CEE. I nuovi emigrati aspettano, però, ancora; non i 100 franchi belgi, ma almeno un cenno di risposta. Perchè, ad essere sinceri, col centro-sinistra, finchè è esistito, qualcosa di nuovo è accaduto (anche se i Borboni sono rimasti ai loro posti). Ministri, sottosegretari, persino qualche ambasciatore, avevano preso l'abitudine lodevole non solo di ascoltare (che è già un bel successo), ma persino di approvare quel che gli veniva detto. «*Avete ragione, ne parlerò a Roma*», si sono sentiti rispondere qualche volta gli interessati, traumatizzati più che strabiliati. Peccato però che il centro-sinistra sia caduto prima che ministri, sottosegretari e così via prendessero anche la buona abitudine di far sapere com'era stata accolta, la tal faccenda, a Roma. Ma il progresso, come le nespole, matura per gradi.

Piero Campisi

Anche ieri bloccata «La Stampa»

TORINO, 4 agosto

Anche oggi a Torino, per il secondo giorno consecutivo, non è uscita *La Stampa*: continua lo sciopero dei rotativisti contro l'inasprimento dei ritmi di lavoro con meno personale. Ieri non è uscita neppure la *Stampa Sera*, che al sabato ha tre edizioni. La direzione del quotidiano FIAT sta tentando di comporre la vertenza, ma ciò appare complicato dal fatto che anche gli spedizionieri sono in agitazione.

Lo sciopero de *La Stampa* ha provocato un episodio significativo negli uffici dell'altro quotidiano «indipendente» torinese, la *Gazzetta del Popolo*, di ispirazione democristiana. Quando venerdì notte è giunta la notizia che *La Stampa* era bloccata, i redattori della *Gazzetta* hanno subito impartito l'ordine di aumentare la tiratura consueta (130.000 copie) in modo da raggiungere quella del quotidiano FIAT (480.000 copie). Ma mentre già le rotative giravano al massimo, è arrivato un contr'ordine da parte del procuratore generale della *Gazzetta*, Secondino Laco: aumentare la tiratura sì, ma entro limiti modesti. L'episodio ha confermato ciò che si sapeva già da qualche tempo: una parte del passivo mensile della *Gazzetta del Popolo* viene coperto da una sovvenzione della FIAT. Di qui la necessità di non fare una concorrenza troppo accanita al quotidiano del monopolio.

La FIAT gioca così su due tavole: da una parte con *La Stampa* sostiene la politica del centro-sinistra, e in particolare i socialdemocratici e dall'altra aiuta il quotidiano della maggioranza DC.

Sepolto per 77 giorni

S. JOSÉ (California) — Merk Shannon, 60 anni, è vissuto per 77 giorni rinchiuso in una tomba. Egli afferma di aver battuto il record di permanenza sotterra (61 giorni) realizzato tempo fa a Londra. (Telefoto ANSA)

Il dibattito sul controllo delle nascite

LA PILLOLA IN URSS

Il principio fondamentale è quello della libertà della donna di decidere quando avere figli - Come tradurlo in pratica nel migliore dei modi? - Le proposte del prof. Verbenko

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 4 agosto

Non è certamente fortuito che proprio mentre la Chiesa cattolica giungeva alle sue negative conclusioni sul problema del controllo delle nascite e specificatamente su quello dell'impiego dei mezzi anticoncezionali, anche in URSS si riaccendesse un dibattito sulla stessa tematica. Questa coincidenza non deve, però, far pensare che in URSS si sia riproposto il tema etico della libertà di volere o non volere figli, in quanto questa questione di principio è risolta da molti decenni.

In realtà la coincidenza sta nel fatto che mentre la Chiesa si attardava a riconsiderare le sue vecchie posizioni dinanzi alle pressioni delle tendenze sociali spontaneamente manifestatesi nel mondo per giungere ad una conclusione dogmatica, in Unione Sovietica maturava l'esigenza di trarre un bilancio e superare limiti e incongruenze pratiche e ideologiche che in qualche modo hanno materialmente ostacolato la piena attuazione del principio di libertà concezionale. I limiti e le incongruenze si riferiscono alla politica demografica del Paese, che talora è entrata in contraddizione appunto con il principio di libertà.

Non esiste polemica sui principi fondamentali. Lo Stato respinge ogni forma di malthusianesimo ma riconosce la libertà dei cittadini di decidere se avere o no figli, di decidere quanti averne e quando. Nel delineare questa posizione di principio, la legislazione positiva e lo stesso dibattito culturale muovono dalla distinzione leniniana secondo cui una cosa è la dottrina sociale malthusiana, dal contenuto disumano e reazionario, e altra cosa è il diritto democratico del cittadino di stabilire le condizioni della sua vita privata e familiare.

Nei fatti, tuttavia, il giusto rigetto della limitazione forzosa delle nascite e l'interesse ai più alti tassi di sviluppo demografico, hanno portato ad un atteggiamento e talora a specifici provvedimenti legali che limitavano nella pratica, se non il diritto di evitare la gravidenza, certamente quello di interromperla. Nel 1920, allorché l'unico modo di prevenire una nascita indesiderata era quello dell'intervento chirurgico (l'impiego di antifecondativi chimici era sconosciuto e quello delle barriere fisiche artificiali era conosciuto e accessibile a pochissime persone), il potere sovietico abolì le sanzioni penali contro le donne che si sottoponevano a pratiche abortive e contro i sanitari che le attuavano.

Così, l'URSS fu il primo Paese ad abolire la punizione degli aborti procurati. Sedici anni dopo, probabilmente per ragioni di politica demografica ma forse anche per malintese preoccupazioni di ordine sanitario, fu stabilito che era legale solo l'aborto deciso dal medico per ragioni attinenti alla salute della donna. Questo provvedimento restrittivo condusse a risultati negativi, paragonabili a quelli che si registrano attualmente in Italia, cioè condusse ad un enorme aumento degli aborti clandestini e al peggioramento della situazione sanitaria generale (incremento della mortalità, delle malattie croniche e della sterilità). Nel 1955, quando ancora era presente il problema di riempire i paurosi vuoti demografici provocati dalla guerra, il Soviet Supremo riconobbe che la forzosa limitazione degli aborti riconosciuti non risolveva, anzi aggravava, il problema e stabilì di nuovo la libertà di abortire, ferme restando le necessarie garanzie sanitarie.

E' questo il regime attuale, il quale prevede che una gravidanza possa essere liberamente interrotta a condizione che non duri da più di tre mesi e che l'interruzione avvenga nelle apposite istituzioni mediche. Passato il periodo dei tre mesi è necessario un accurato esame della richiesta di aborto sia sotto il profilo sanitario che sotto quello della condizione sociale della donna. Sono considerate illegali tutte le pratiche abortive effettuate al di fuori delle istituzioni sanitarie, ma con questa significativa precisazione: che ne rispondono penalmente tutte le persone partecipanti *ad esclusione* della donna incinta.

Un'altra importante innovazione rispetto al regime preesistente, era costituita dalla abolizione dell'obbligo del consenso maritale per attuare la interruzione della gravidanza, accentuando così l'elemento di libertà personale della donna.

Come si vede, la legge si è occupata variamente del solo aspetto della prevenzione delle nascite non desiderate e mai di quello della prevenzione delle gravidanze. Per cui si è registrato un crescente impiego di antifecondativi parallelamente ad iniziative di divulgazione igienico-sanitaria. La situazione è tuttavia considerata da alcuni insoddisfacente perchè, se cinquanta anni or sono fu un grande progresso autorizzare l'aborto, ora la questione si è spostata sulla prevenzione della gravidanza come mezzo principale e meno nocivo di attuare il principio di libertà concezionale.

Recentemente il professor A. Verbenko ha scritto che gli aborti costituiscono oggi il 75 per cento dei casi di «non voluta maternità», mentre solo un quarto è dovuto all'adozione sistematica di mezzi anticoncezionali. Il problema che il noto clinico sovietico pone è quello di capovolgere rapidamente questo rapporto quantitativo attraverso una vasta diffusione dei mezzi anticoncezionali di cui sia stata provata la innocuità per la salute della donna.

La proposta del prof. Verbenko comporta la necessità di risolvere nella pratica la questione — risolta in via di principio — che non vi è contraddizione tra una politica di alto sviluppo demografico e la tutela della donna nel suo diritto di regolare in piena responsabilità le nascite. In fondo, una retta applicazione della politica di sviluppo demografico (intesa come creazione delle condizioni sociali più propizie ad un alto tasso delle nascite, oltre che come battaglia ideologica) è indispensabile per non reintrodurre — sia pure con motivazioni diverse da quelle cattoliche — la concezione della donna come «macchina partoriente» e garantire la sua effettiva parità di diritti. Perciò è ora di far cadere l'alibi anti-malthusiano e vedere la questione in termini strettamente scientifici.

Punto di partenza, dice ancora Verbenko, è avere una più attenta ricerca attorno all'efficacia e alla innocuità dei mezzi anticoncezionali, fisici e chimici. Le conclusioni abbastanza pessimistiche finora divulgate sono a suo parere inattendibili, frutto di metodi e calcoli errati, e di scarsa estensione della casistica esaminata. Bisogna eliminare la propensione per palliativi che evitano una gravidanza oggi ma non riescono ad impedirla cinque o dieci mesi dopo. La soluzione sta nella produzione massiccia di mezzi anticoncezionali di alta efficacia, nel rendere costante la campagna di divulgazione igienico-sanitaria, nella conclusione ragionevolmente rapida delle molte indagini cliniche in corso sui vari mezzi di produzione sovietica. La necessità igienica e sociale di tutelare la salute della donna e la stessa opportunità economica — conclude il professor Verbenko — richiedono di creare subito un grande centro scientifico, che potrebbe denominarsi istituto del matrimonio, con delegazioni in tutto il Paese.

Si può essere certi che le idee del noto clinico moscovita avranno partigiani e avversari. Fra i primi saranno certamente milioni di donne che non desiderano pagare sul banco operatorio la loro libertà di non avere figli involontariamente concepiti.

Enzo Roggi

Miss Lazio a Torvaianica

ROMA — La cantante Miranda Martino consegna il titolo di Miss Cinema Lazio 1968 ad Anna Magni, anni 20. La cerimonia ha avuto luogo la notte scorsa a Torvaianica.

Un leggendario comandante dell'Armata Rossa

È morto il maresciallo Rokossovski

Dalle battaglie della guerra civile a Stalingrado, a Berlino - Comandante del fronte bielorusso liberò la Polonia, dove fu acclamato eroe nazionale e più tardi ricoprì per qualche tempo la carica di ministro della Difesa

Il compagno Rokossovski

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 4 agosto

Il maresciallo Konstantin Rokossovski, uno dei più noti condottieri della seconda guerra mondiale, si è spento ieri dopo una lunga malattia, all'età di 72 anni.

Era membro candidato del Comitato centrale del PCUS e deputato al Soviet supremo. Era una delle pochissime personalità cui fosse stato conferito per due volte il titolo di eroe dell'URSS.

Il compagno Rokossovski, nato in una provincia polacca del vecchio impero zarista da famiglia di ferrovieri, compì la sua prima esperienza militare durante la guerra '14-'17 e, come molti suoi coetanei, visse i grandi giorni della rivoluzione passando dalla parte della Guardia Rossa, appena costituita. Da allora legò l'intera sua vita alla sorte del primo esercito proletario, mettendo subito in risalto le sue qualità nel corso della guerra civile alla cui conclusione, avendo appena ventisei anni, ricoprirà già il grado di comandante di brigata.

Perfezionandosi nelle accademie militari, salì rapidamente i gradi successivi tanto che l'inizio della seconda guerra mondiale lo vide alla testa di un corpo d'armata corazzato. Nel grande conflitto, il suo nome divenne gradatamente sempre più popolare in URSS e all'estero in ragione dell'importanza delle operazioni condotte dalle sue unità corazzate e del particolare fascino della sua personalità di giovane comandante.

Sul finire del conflitto, quando stava assistendo agli ultimi decisivi colpi ai nazisti in Polonia e in Germania, egli era il più giovane maresciallo di cui l'URSS disponesse.

Divenne comandante d'armata nella difficile fase iniziale di resistenza ai tedeschi, prima sul fronte di Briansk e poi sul Don. Bloccata l'offensiva nazista, si spostò sul fronte centrale dove il suo gruppo di armate partecipò e volse a proprio favore gli episodi centrali del conflitto: dalla battaglia di Stalingrado a quella sotto Mosca, al colossale scontro di armate corazzate di Kursk (dove crollò il grosso della potenza terrestre hitleriana) per prendere poi la testa del primo e del secondo fronte bielorusso che lo condusse alla liberazione della Polonia, dove fu acclamato come un eroe nazionale. L'ultima sua grande impresa fu la partecipazione, assieme ad altri gruppi di armate, alla battaglia finale di Berlino, nella quale le truppe al suo comando assolsero la funzione di cuneo centrale nella profondità del dispositivo nemico.

Terminata la guerra fu nominato vice ministro della difesa. Poi il suo nome fu legato ad una operazione politica che successivamente doveva avere molti critici: cioè la sua nomina, su richiesta del governo di Varsavia, a ministro della difesa e a vice Presidente del Consiglio polacco. In questo delicato incarico egli, per generale riconoscimento, operò con grandissima lealtà verso la nazione polacca e il suo partito operaio, e nei giorni difficili della crisi che doveva riportare al potere Gomulka garantì, nel corso del famoso VIII plenum del Comitato centrale, il pieno appoggio dell'esercito al partito e ai suoi organi dirigenti.

Tuttavia, proprio ad evitare che la sua permanenza alla testa delle forze armate polacche potesse essere considerata una menomazione dell'indipendenza del Paese, egli abbandonò la carica e tornò in URSS reinserendosi nella vita dell'esercito rosso e del PCUS, partecipò a tutti i congressi del partito e fu da essi ripetutamente eletto nel Comitato centrale assumendo diverse cariche come comandante di gruppo di armata, di regioni militari, di settori ministeriali.

Il necrologio pubblicato oggi è firmato dall'intero Ufficio politico del partito, da tutti i più alti comandanti attuali delle forze armate e dai maggiori protagonisti della seconda guerra mondiale.

e. r.

Castellammare

Varata motonave polacca da carico

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4 agosto

La motonave da carico «Ziemia Kielecka» di 26.200 tonnellate è stata varata oggi dallo scalo dei cantieri navali di Castellammare alla presenza dei soli dirigenti, tecnici e maestranze del cantiere. L'unità è stata costruita per conto della società polacca «Centrala Morska Importowo Eksportowa» di Gdansk (Danzica).

La «Ziemia Kielecka», gemella della «Ziemia Koszalinska» costruita nello stesso cantiere stabiese, ha una lunghezza di 188,700 metri, una larghezza di 22,80 metri, una potenza dell'apparato motore di 11.200 cavalli ed una velocità di 17,50 nodi.